

INTRODUZIONE

Più siamo vicini alla psicoanalisi divertente,
più si tratta della vera psicoanalisi.¹

Vi affascina Don Giovanni? Volete scoprire qualcosa di più della sua misteriosa capacità di seduzione? È un personaggio che vi rimane enigmatico, malgrado si sia tentato più e più volte di decifrarlo? Se sì, allora questo libro fa per voi. Che cosa ci troverete? Non la più scontata interpretazione psicoanalitica, anche se il libro è scritto da uno psicoanalista. Ci troverete, invece, un'idea innovativa e chiara che ribalta il modo in cui la figura del grande seduttore è stata intesa finora. Sulla sua scorta potrete rivedere in una luce nuova anche le interpretazioni, in molti casi penetranti, già date nel corso di quattro secoli dalla sua creazione. Ma potrete anche fare la tara alle molte sciocchezze che sono state dette sul suo conto e ne hanno svilito la grandezza mitologica.

Un'intuizione di Jacques Lacan, che non è mai stata davvero sviluppata fino in fondo, ha guidato la mia scrittura: Don Giovanni è “un fantasma femminile”². Che cosa vuol dire? Nelle pagine che seguono lo dico ampiamente e non voglio qui togliervi il piacere della scoperta.

-
- 1 J. Lacan (1953-1954), *Il Seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud*, Einaudi, Torino 2014, pp. 93-94.
 - 2 J. Lacan (1963-1963), *Il Seminario. Libro X. L'angoscia*, Einaudi, Torino 2007, p. 217. Nell'ambito lacaniano questa intuizione, insieme ad altre presenti nello stesso Seminario, ha avuto un suo rilievo, ma a mio parere non è mai stata sviluppata pienamente nelle sue implicazioni essenziali e finora si è rimasti sempre sulla soglia di alcune questioni fondamentali che apre. Vedi P.-L. Assoun, *Le pervers et la femme*, Anthropos, Paris 2016, M. Mohlo, *Mithologiques. Don Juan – la vie est un songe*, José Corti, Paris 1995, M. Recalcati, *I tabù del mondo*, Einaudi, Torino 2016 e D. Sibony, *Le féminin et la séduction*, Grasset, Paris 1986.

Ma una cosa posso anticiparla, ossia che se Don Giovanni è un *fantasma* femminile, allora non va preso al pari di un individuo reale, come qualcuno, per esempio, da stendere metaforicamente sul lettino freudiano, come si è fatto più volte, qualcuno che è possibile psicoanalizzare per farne il soggetto di un caso clinico. Anche perché, se si stendesse sul lettino, non sarebbe per fare un'analisi. In quanto protagonista di una fantasia femminile, va preso per le tante questioni che apre.

Come mai Don Giovanni è passato alla storia come il seduttore per eccellenza – ed è conosciuto come tale nel senso comune – quando in realtà, testi originari alla mano, l'arte della seduzione non è per niente la sua specialità? Che cosa rappresenta per una donna? Perché è una figura fondamentale della sua psicologia? Perché è un sogno femminile e non un incubo? Qual è la sua funzione per una donna nella realizzazione della propria femminilità? Che cosa ci dice ancora oggi di rilevante sul rapporto sessuale, ossia sul rapporto tra un uomo e una donna? E, infine, come si confronta un uomo comune con questo personaggio inarrivabile? Questo troverete nel libro, insieme a qualcos'altro di molto interessante.

Ora una precisazione di metodo. Il libro non è scritto in modo tecnico, in psicanalese o in lacanese. È leggibile anche per i non specialisti. Ma non per questo è meno rigoroso nella sua ossatura teorica. Ho voluto privilegiarne la leggibilità, riservando nelle note a piè di pagina le indicazioni per un approfondimento ancora più tecnico dei temi trattati. Però ho cercato al tempo stesso di non cedere alla semplificazione e per questa ragione ho chiesto nel corso del lavoro una lettura accurata ad amici e colleghi psicoanalisti, dei quali ho grande stima e fiducia. Le loro osservazioni, entusiasmo e apprezzamento, mi hanno assicurato sulla bontà dell'impianto teorico sottostante e di non prendere quelle chine "deliranti", che si rischia di imboccare a volte quando non ci si confronta dialetticamente.

Infine, un chiarimento relativo alle fonti. A quale Don Giovanni ho fatto riferimento? Il personaggio ha avuto una sorte letteraria multiforme e ha subito trasformazioni di ogni tipo. Io ho preferito innanzitutto attenermi allo stampo originario, all'opera teatrale che gli ha dato vita nei primi anni del Seicento, *El Burlador de Sevilla y convidado de piedra* di Tirso de Molina, e al dramma giocoso di Mozart che lo ha reso definitivamente celebre, *Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni*. Le altre opere, compresa quella di Molière,

le ho considerate delle variazioni sul tema – a volte delle alterazioni del tema – molto significative, e per questo me ne sono servito spesso lungo l'esposizione, tuttavia non ne ho fatto il centro della mia argomentazione. Probabilmente è scorretto sul piano filologico, ma penso sia corretto sul piano psicoanalitico.

Adesso, prima di lasciar parlare il testo, vengo alla parte per me più importante dell'*Introduzione*, i ringraziamenti. Ringrazio Laura Pigozzi, Rosamaria Salvatore, Matteo Bonazzi, Giuseppe Craparo e Giovanni Lo Castro, con i quali ho condiviso momenti significativi, privati e pubblici, di discussione e presentazione delle tesi qui esposte.

Un ringraziamento speciale va a Luisella Brusa, che fin dal primo momento mi ha incoraggiato e sostenuto nella stesura del testo e, con la sua lettura attenta, competente e acuta, mi ha consigliato in modo prezioso, capitolo dopo capitolo. Ho chiesto a lei di seguirmi in questa bella avventura perché le riconosco un sapere psicoanalitico rigoroso e complesso, soprattutto relativamente alla questione della femminilità. A lei devo, tra le altre, una puntualizzazione importante, anche di natura politica: il discorso che porto avanti nel testo è riferito principalmente a quella normalità umana che la psicoanalisi chiama nevrosi, non vale per tutti e non si può universalizzare.

Ringrazio, poi, Giorgio Di Mauro, che a sua volta ha letto passo passo questo lavoro. A lui ho chiesto, come profano della psicoanalisi e uomo di cultura, una lettura che mi confermasse la leggibilità del testo per i non addetti ai lavori. In realtà, dal suo aiuto ho avuto molto di più di questa conferma, per me essenziale, e la forma definitiva del testo porta anche la sua impronta.

Ringrazio anche i miei pazienti, dall'ascolto dei quali ho tratto conoscenze fondamentali, che, con le dovute trasformazioni, ho provato a riportare in queste pagine. Ad una in particolare, che se potessi, nominerei, devo persino la scelta conclusiva del titolo del libro.

Infine, grazie a Zaira, perché, per la sua presenza quotidiana e la sua partecipazione, dovrei dedicarle ogni riga che scrivo, e perché, usando l'espressione con la quale Freud riassume il mistero della femminilità, in lei incontro ogni giorno il mio *dark continent*, il mio continente nero.

Milano, giugno 2019